

PATTI D' ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2. 60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

(fr. all'ann.)

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.

Un Numero separato costa hai 2

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Con Biglietto dell'Emo e Rmo signor Card. Vizzardelli, Prefetto della Sacra Congregazione degli Studi, la Santità di Nostro Signore si è degnata di disporre che Monsignor Annibale Capalti riassuma immediatamente l'esercizio del suo ufficio di Segretario della stessa Sacra Congregazione.

— Jeri, mercoledì 15, giorno dell'Assunzione e festa dell'Imperatore Napoleone, il Generale Oudinot passò una gran rassegna. Il terreno scelto a questa bisogna era il gran piano che si stende sulla riva del Tevere e dell'Aniene, fra queste due correnti d'acqua e la fontana d'Acquacetosa.

Alle ore 4, le truppe erano già riunite e formavano quattro linee di battaglia. L'esercito francese si componeva di venti battaglioni di fanteria, d'un battaglione del genio, di sei batterie d'artiglieria, di sei squadroni di dragoni e cacciatori, e del distaccamento di gendarmeria e del treno degli equipaggi.

L'esercito romano era rappresentato da due reggimenti di fanteria, da una batteria d'artiglieria, e da un reggimento di cavalleria.

Quindi il Generale in Capo passò innanzi alla fronte di ciascuna linea, le truppe si formarono in massa, e ne cominciò la sfilata. Fu questa eseguita con rara precisione dai Corpi d'ogni arma, e successivamente dalla cavalleria, prima al passo, poi al galoppo.

A malgrado del caldo tuttora sensibile in quest'ora della giornata, ed a fronte della distanza che separa il terreno dalla città, numeroso popolo era venuto ad assistere a questa imponente cerimonia. (Giorn. di Roma)

ORDINE DEL GIORNO

16 agosto. — Alla rivista fatta jeri per celebrare l'anniversario della festa dell'Imperatore Napoleone, le truppe erano nelle condizioni le più regolari.

Tutte le idee di gloria Nazionale e militare si connettevano a questa rivista; così la potenza delle rimembranze ha eccitata l'emulazione generale.

Con sommo piacere il Generale in capo indirizza qui alle truppe di ogni arme l'attestato della sua piena soddisfazione per la regolarità della loro tenuta, per l'armonia dei loro movimenti, e per la precisione delle loro file.

L'armata d'Italia che ha guadagnato un sì alto grado nell'opinione per la sua disciplina, pel suo valore, per la sua istruzione, continuerà a rendersi vieppiù degna della missione che la Francia le ha affidata.

Il Generale in capo si felicita di doverle rendere questa giustizia.

Il Gen. Com. in Capo

Gen. OUDINOT DI REGGIO.

Leggiamo nella parte ufficiale del giornale di Roma:

17 agosto. — La commissione Governativa di

Stato, per ripartire più regolarmente la giurisdizione territoriale dei Commissariati straordinari Pontifici, instituisce un quinto Commissariato per la Provincia del Patrimonio, che comprende le Delegazioni di Viterbo, Orvieto e Civitavecchia, distaccando queste dal Commissariato dell'Umbria, a cui si è aggiunta la Delegazione di Rieti. Destinò poi alla detta Provincia del Patrimonio in qualità di Commissario Straordinario Pontificio S. E. Rma Monsignor Andrea Pila, Votante di Segnatura di Giustizia.

La Sacra Congregazione degli Studj dresse a tutti i Vescovi dello Stato Pontificio la seguente CIRCOLARE.

Il Dno e Rmo sig. sig. Padrone Colendis.

L'Emo e Rmo sig. Cardinale Vizzardelli Prefetto della sacra Congregazione degli Studj mi ha ordinato di comunicare all'eminenza Vostra Rma un suo dispaccio che mi reco a premura di trascrivere letteralmente.

„ Il sottoscritto Cardinale Prefetto della sacra Congregazione degli Studj, in adempimento degli ordini di Sua Santità Papa PIO IX, dichiara, che le disposizioni della Commissione governativa di Stato relative ai pubblici impiegati, e contenute negli articoli quarto e quinto della Notificazione del 2 agosto corr., sono applicate alla Segreteria della Congregazione medesima, ed a tutti gl'impieghi in qualunque modo relativi agli studj in tutto lo Stato.

„ Nel dare di ciò comunicazione a V. S. Illma Rma, gode il Cardinale scrivente di ripeterle, i sensi della sua stima la più distinta.

„ Gaeta 9 agosto 1849.

„ Firm. „ C. CARD. VIZZARDELLI.

Adempiti in tal guisa i comandi del lodato Emo Prefetto, mi pregio di esprimere all'eminenza Vostra i sentimenti del mio profondo rispetto, coi quali inchinato al bacio della S. Porpora ho l'onore di rassegnarmi.

Dall'eminenza V. Rma

Dalla Segreteria della Sacra Congregazione degli Studj.

Roma il dì 16 agosto 1849.

Umiliss. Dev. ed Obligatiss. Servitore
A. Capalti Segr.

VITERBO

8 agosto. — Monsignor d'Andrea, Commissario Pontificio Straordinario dell'Umbria e del Patrimonio di S. Pietro, nominò Pro-Delegato di Perugia, sino al suo arrivo in quella città, il sig. Conte Marcontonio Baglioni Oddi, il quale continuerà ad essere assistito dalla giunta Provvisoria di Governo, formata dal Colonnello Comandante le II. e RR. truppe austriache.

Pro-Delegato della Provincia di Spoleto, il sig. Commendatore Giovanni Patenzi.

Pro-Delegato di Civitavecchia, il sig. Paolo Guglielmotti.

Pro-Delegato di Orvieto, il sig. Conte Flavio Ravizza.

Pro-Delegato di Viterbo, il sig. Conte Venturini.

IL COMMISSARIO PONTIFICIO STRAORDINARIO
Agli abitanti delle Province di Viterbo,
Orvieto e Civitavecchia.

Chiamato al governo di queste Province mentre la difficoltà de' tempi e la tenuità delle mie forze mi faceano ricusare il grave incarico, mi confortò d'altronde ad accettarlo la Sovrana Clemenza, la bontà de' popoli alle mie cure affidati; e la loro antica e provata affezione al Sommo Pontefice ed all'Apostolica Sede.

Mi reco quindi fra voi per confermarvi nell'ordine che avete già recuperato coll'opera delle invitate armi di Francia, per fare eseguire i decreti della Sovrana Autorità, e della eccelsa Commissione di Stato che la esercita nella Capitale, e per promuovere il vostro reale vantaggio in ogni ramo di pubblica amministrazione. Quantunque io porti meco l'esperienza acquistata nel reggimento di altre Province, tuttavolta questo aiuto non sarebbe bastevole a superare le presenti gravissime difficoltà, se non mi dovessi a buon diritto ripromettere l'efficace cooperazione di quanti amano l'ordine e la tranquillità, vero sorgenti di ogni civile benessere. Affidato agli inalterabili principii di giustizia, moderazione, fermezza, non richiamerò il passato se non perchè mi sia guida nell'avvenire, e voi sarete larghi della vostra piena fiducia come io lo sono di tutto il mio buon volere; e crederò di aver conseguito lo scopo della mia missione, se mi sarà dato di reudere a voi lieti quei giorni, che un fatale sconvolgimento politico e sociale vi aveva preparato men buoni.

Dato dalla Residenza di Viterbo 14 agosto 1849.

Il Commis. Pontif. Straord. Andrea Pila.

PERUGIA

IL COMMISSARIO PONTIFICIO STRAORDINARIO
Agli abitanti della Città di Perugia.

Chiamati per degnazione sovrana dalla Santità di N. S. al reggimento dell'Umbria e del Patrimonio di S. Pietro, noi saremmo qua venuti senz'altro; ma affari gravissimi ci condussero per pochi giorni a Viterbo, città che ha ridestato in noi la memoria de' molti argomenti di docilità, d'osservanza, e di affetto quivi ricevuti quando fummo preposti al governo di quella provincia.

Or ci gode l'animo di porre il piede in questa vostra illustre città, antico soggiorno di valore e di costanza; e questo non solo per attestare la nostra gratitudine alle invitate schiere austriache ed ai prodi loro duci; ma altresì per congratularci con quei virtuosi concittadini che fecero di se sacrificio alla causa dell'ordine, e meritavano bene della medesima in tempi difficilissimi. Solemni azioni di grazie siano pertanto alla Giunta provvisoria di Governo che mostrò così nobile zelo e cotanta sapienza civile nel riordinare la cosa pubblica in questa parte bellissima dei domini di santa Chiesa.

Noi ben volentieri continueremo a giovarci dei loro lumi e della loro esperienza nel maneggio degli affari; nel che ci seconderete voi tutti, lo speriamo fondatamente, quanti siete abitanti di Perugia, mostrandovi non meno devoti al le-

gittimo Governo Pontificio, che umani, religiosi e gentili, quali vi celebra la pubblica fama.

Dalla nostra residenza attuale di Perugia questo dì 11 agosto 1849.

Commissario Pontificio Straordinario

Girolamo D'Andrea.

SICILIA

Palermo 24 luglio 1849.

Signore

È stato da S. M. ordinato di restituirmi ai PP. Gesuiti ed alle tre case dei Liguoriani l'amministrazione dei beni rispettivi, ed imposto di riaprirsi tanto le case dell'anzietta compagnia di Gesù, quanto le tre degli accennati Liguoriani esistenti l'una all'uditore, la seconda a Girgenti, e la terza a Sciacca, e di fare sgombrare le scuole ivi stabilite durante i passati rivolgimenti, eccettuato pel momento il locale in cui trovavasi l'ospedale militare stabilito nel collegio Massimo dei PP. gesuiti.

Partécpo a lei queste sovrane disposizioni pel pronto adempimento di sua parte.

Pel tenente gen. comand. in capo

Il direttore F. MALVICA.

Al signore — signor intendente della provincia di Catania.

(*La Legge*)

TORINO

Relazione della Commissione incaricata di recare al Re Carlo Alberto l'Indirizzo votato dalla Camera nella tornata del 27 marzo 1849.

Signori,

Nel primo istante, in cui mi è permesso rivolgermi a voi, vengo a rendervi conto della missione che nella tornata del 27 scorso marzo la Camera affidava a sette fra' suoi membri di portare al Re CARLO ALBERTO l'Indirizzo da lei con spontaneità ed unanime acclamazione votato.

Non vi dirò quale sia lo stato dell'animo mio nel dover compiere quest'ufficio pochi giorni dopo l'infausto annunzio della morte di quel generoso ed infelice Principe, e mentre la patria è immersa nel lutto per sì grande sciagura.

Dal vostro potete argomentare del mio dolore: di me cui fu dato di ammirare da vicino il cuore e le virtù di quel Re magnanimo, sì nei giorni di prospera, come in quelli di avversa fortuna, quando era sul trono, ed allorchè si trovava in volontario esiglio sopra terra straniera; di me che fui sempre onorato da Lui con segni di particolare benevolenza, e che ho per questo un debito speciale di gratitudine e di riverente affetto. Siate quindi verso di me indulgenti, se la mia esposizione sarà breve e non troppo ordinata: alla piena del dolore non possono reggere nè la mente, nè la voce.

Fra i sette membri che la sorte aveva favorito per quella onorevole missione, tre di essi non poterono con grave loro rincrescimento, prendervi parte. I deputati Ravina e Matthieu ne furono loro malgrado distolti dalle straordinarie ed urgenti commissioni che il governo fu costretto di affidare ad essi in quei giorni. Il deputato Chiarle non sapendo che stringesse il bisogno di una pronta partenza, erasi allontanato da questa città, e non potemmo averlo a compagno.

Partimmo quindi soltanto quattro: Cornero, Rossellini, Mautino ed io: partimmo il giorno 3 di aprile. Per compiere più prontamente che fosse possibile l'avuto incarico, era nostro desiderio di raggiungere il Re per via; la speranza

ch'egli si trattenesse per qualche giorno od in Baiona, od in altra città, ci faceva travedere la cosa non del tutto improbabile, quindi pensammo di percorrere la strada stessa che egli aveva tenuta. Ma giunti nella città di Burgos abbiamo dovuto abbandonare questo pensiero, perchè seppimo essere di lui intenzione di proseguire direttamente il viaggio sino ad Oporto; senza soffermarsi in luogo alcuno.

Ci fu perciò forza continuare il cammino e dirigerci a quella città, nella quale malgrado non siasi da noi frapposto indugio, non potemmo arrivare prima del giorno 11 maggio, verso le ore 10 del mattino; sì per le difficoltà che incontrammo, sì per la quarantena cui fummo soggetti nel porto di Lisbona. Appena giunti, il console Moro, ed il Cavaliere Rohera, annunziarono al Re il nostro arrivo, e lo pregarono a nome nostro di volerci prima di tutto concedere l'onore di vederlo per avere notizie della preziosa sua salute. Egli non tardò a secondare il nostro desiderio, ed al mezzodì di quel mattino eravamo alla di lui presenza.

Inutilmente mi farei a descrivervi con quale bontà e con quanta gentilezza ci abbia accolti: può solo farsene qualche idea chi ha conosciuto CARLO ALBERTO, ed ha conversato alcune volte con esso. Non posso però tacervi, che in questa prima udienza noi fummo tosto grandemente afflitti vedendo in quale stato si trovasse la salute di quell'amatissimo Principe. Già debole prima, e mal ferma, i disastri della campagna, i disagi del lungo e faticoso viaggio l'avevano in modo visibile maggiormente abbattuta. Nel giorno del nostro arrivo CARLO ALBERTO dimorava ancora in una piccola casa composta di tre camerette nella via dei Quartieri. Là ci ricevette in quel dì, ed anche nei due giorni successivi. Ma dovendo fra poco trasferirsi in una più ampia e più conveniente abitazione, in una cioè che aveva preso a pigione sulla riva destra del Douro, ci esprese il desiderio di udire l'indirizzo quando avesse fissato in essa la sua stanza. Ciò avvenne il giorno 14: nel giorno stesso ci annunsi a presentarglielo.

La lettura dell'Indirizzo della Camera lo ha visibilmente e vivamente commosso: al medesimo Egli ripose tosto ne'seguenti termini:

« Non so trovare espressioni che bastino per ringraziare la Camera. Essa non poteva fare cosa che tornasse più grata al mio cuore. La di lei dimostrazione mi sarà di perenne consolazione pel rimanente della mia vita. Ho sempre, e soprattutto desiderato la stima e l'affetto della nazione. Ho fatto quanto era in me per il trionfo della causa italiana: nè in ciò fui indotto da considerazione alcuna di personale interesse. Nei dieciotto anni del mio regno ho avuto costantemente in mira il maggior bene de'miei popoli: ho procurato di migliorarne gli ordini e le istituzioni; particolarmente ho sempre rivolto il pensiero alla nazionalità ed alla indipendenza d'Italia.

« La guerra che abbiamo sostenuta contro l'Austria era giustissima: Almeno io fui sempre convinto della giustizia di questo diritto, qualunque pur troppo debba confessare, che non tutti avessero un eguale sentimento. Questa guerra non poteva nemmeno dirsi imprudente, perchè se, come alcuni corpi, tutti i soldati avessero combattuto nella seconda campagna nel modo stesso che combatterono nella prima, le nostre armi sarebbero state certamente vittoriose.

« Dopo l'infelice battaglia di Novara, nella quale ho più e più volte esposta la mia vita, desiderando d'incontrare la morte, era mia intenzione di ripiegarmi sopra Alessandria e Genova per continuare la lotta; ma i miei generali mi dissero che questa ritirata era impossibile nello stato in cui si trovava il nostro esercito. Quindi costretto di venire a patti col nemico, ho deliberato a preferenza di abdicare, anzichè sottoscrivere condizioni che offendessero l'onore mio: abdicando portava speranza che il nemico si sarebbe indotto da questo atto a convenzioni meno gravi e meno dure pel paese. Non ostante però la mia abdicazione, se mai sorgesse una guerra contro l'Austria, qualunque sia la Potenza da cui le venga mossa, accorrerò spontaneo anche qual semplice soldato fra le file dei miei nemici. Solo non potrei ritornare in Italia, perchè non voglio colla mia presenza creare ostacoli; colà ho lasciato mio figlio e farà egli.

« L'animo mio è profondamente angosciato per le sventure che pesano sopra l'Italia dopo il rovescio di Novara: ho sentito col più grande cordoglio i tristi casi di Brescia e di Bergamo: la miseranda sorte dei Lombardi e dei Veneti mi affligge vivamente il cuore.

« In mezzo a tante cause di dolore l'animo mio si solleva d'alquanto, allorchè ricordo le prove di valore che diedero negli ultimi fatti molti uffiziali, ed alcuni corpi, fra i quali mi è grato particolarmente menzionare l'artiglieria piemontese e la lombarda. Mi solleva del pari il pensiero e la speranza, che venendo maggiormente diffuso il sentimento di nazionalità e di indipendenza, si conseguirà un giorno ciò che io ho tentato. Questo è il voto che nel mio ritiro faccio costantemente per l'infelice mia patria. »

Queste sono le parole che uscirono dal cuore e dalla bocca del Re CARLO ALBERTO: per quanto la memoria nostra lo ha permesso le abbiamo tosto raccolte religiosamente alla lettera, e nell'ordine stesso in cui furono pronunciate, onde nulla venisse tolto alla sublime loro semplicità, e non restasse travolto od oscurato il pensiero che da esse traspira. Raccolte che furono in questo modo, io per incarico anche dei miei colleghi nel giorno successivo ne diedi lettura al Re per non pubblicarle senza il suo consenso. Egli le approvò, e le riconobbe perfettamente esatte. Data la quale approvazione, soggiunse:

« Ieri, dopo la lettura dell'Indirizzo, era talmente commosso, che mi sono dimenticato di ringraziare anche la Camera per la deliberazione da lei presa di farmi innalzare un monumento. Le manifesti ella questo sentimento per me; ma nel tempo stesso la preghi a nome mio di tralasciare l'eseguimento di siffatta determinazione. L'animo mio è abbastanza soddisfatto dell'intenzione che fu espressa; sarebbe una spesa troppo grave per il paese. In ora che già tante gravezze pesano sopra di esso; sarei dolente che si dovessero accrescere per me. »

Ho creduto, signori, farmi interprete del vostro pensiero e di quello di tutti i nostri concittadini, rispondendo alle generose parole del Re nel seguente modo: mi perdonasse, gli dissi, se esitava ad accettare l'incarico di cui voleva onorarmi. Conoscere, soggiunsi, il vivissimo affetto che la Nazione gli portava, la grande riconoscenza che sentiva per Lui: il monumento che la Camera ha deliberato di erigere, non

esserne che una tenace e dovuta dimostrazione: la spesa non poter essere sì grande da portare imbarazzo alle nostre finanze: fosse poi anche gravissima; non esservi al certo alcuno fra noi che non l'avrebbe spontaneamente e colla massima soddisfazione sopportata.

A questo punto parava che il Re volesse ancora rispondere..... ma la parola si arrestò fra le labbra: io dopo qualche istante avvedendomi della vivissima di Lui commozione, rivolsi il discorso sopra un altro argomento, e la cosa non ebbe altro seguito. Forse poteva omettere di riferirvi questo breve colloquio; ma ho stimato debito mio comunicarvelo, perchè esso meglio dimostra quale e quanta fosse la modestia di quel Principe sventurato, quale e quanto grande l'amore che aveva per noi. D'altra parte io porto fiducia che non verrà meno per questo la vostra deliberazione. I voti tutti di CARLO ALBERTO saranno sempre da noi colla più grande religione osservati; ma non potremmo dire lo stesso, se si volesse che, o taccia il nostro affetto, o muta rianza la nostra gratitudine verso di Lui.

I miei compagni volendo ritornare per la via di terra, la quale è più lunga e più difficile, divisarono di partire sino dal giorno 15: così fecero dopo di avere preso commiato dal Re, che gli accolse di nuovo colla solita sua benevolenza. Io invece nel pensiero di far ritorno per la via del mare, passando per l'Inghilterra e la Francia, mi trattenni ancora a Porto fino al giorno 20.

In questo intervallo il Re mi ammise ogni giorno alla sua presenza, ed ebbe la bontà di meco lungamente trattarsi. Non vi esporrò minutamente le cose che furono dette da Lui. Non posso tacervi che, o nei discorsi tenuti particolarmente con me, come in quelli che ebbero luogo alla presenza di tutti i commissari, egli parlava sempre colla più manifesta compiacenza del nostro paese, ne parlava come di un oggetto che gli era indelebilmente scolpito nel cuore ed al quale erano sempre rivolti tutti i suoi pensieri: si tratteneva spesso sopra le cose e le persone che risvegliavano in lui grate e soavi ricordanze; non di rado esternava anche le sue pene per le tristi condizioni presenti; ma non una parola uscì mai dal suo labbro che indicasse rancore verso chicchessia; non un detto sfuggì che dimostrasse una qualche afflizione per la sorte sua personale. Come dalla maestà del di Lui volto profondamente afflitto e sereno ad un tempo, così dal di Lui conversare si comprendeva che una grande sventura, la sventura della sua patria lo opprimeva, ma traspariva altresì una coscienza tranquilla e purissima, la coscienza di nulla avere che gli si potesse rimproverare.

Non mi farò, signori, a descrivervi la vita che il Re CARLO ALBERTO conduceva nel suo esilio: non vi dirò neppure quali e quanti sieno i sentimenti di entusiasmo e di simpatia che ha ovunque eccitati. Queste cose già vi sono altronde note. Solo dirò, che lungi di esser egli dolente per trovarsi lontano dagli agi o dal lusso, diceva che il vivere modesto e ritirato fu sempre uno de' suoi più cari voti, anche quando sedeva al trono. Non posso del pari passare in silenzio che non v'ha luogo da noi toccato, e nelle Spagne e nel Portogallo, dove il nome di CARLO ALBERTO non fosse riverito da tutti, e non si rendesse giustizia all'eroismo da Lui dimostrato,

coi grandi sacrifici ch'egli fece per la sua patria. In Oporto soprattutto non v'era cittadino che non prendesse vivissima parte a ciò che concerneva la di lui persona: tutti desideravano di potergli in qualche maniera manifestare la loro devozione. La patria nostra dee essere riconoscente a quelle generosa città ospitale.

Signori! Or sono alcuni giorni noi andavamo lieti dell'onore che ci toccò di avere ancora potuto rivedere l'amatissimo Re CARLO ALBERTO, e di raddolcire il dolore del grande di Lui infortunio, esprimendogli i sensi di venerazione e di riconoscenza della Camera. Oggi invece è questa una causa che accresce il nostro lutto, e ce lo rende più vivo e sentito. CARLO ALBERTO, due mesi e pochi giorni dopo la nostra partenza da Oporto, non era più. Ma in mezzo a sì grande sciagura ci conforta il pensiero, che s'egli ha lasciato questa misera terra per conseguire il premio dei giusti e dei benefattori dell'umanità, ei vive ancora, e vivrà sempre nel cuore di noi tutti e dei nostri figli, vive nei monumenti che ci ha lasciati del suo affetto e delle paterne sue cure, vive nelle leggi e nei codici che ha sapientemente ordinati, vive nelle istituzioni che ci diede, vive, e vivrà soprattutto nello Statuto, che ci ha spontaneamente largito: ci consola altresì la speranza, che una vita sì grande, sì piena di sublimi sacrifici e di generose abnegazioni, sarà di esempio e di ammaestramento, e non andrà nell'avvenire perduta. (*Applausi prolungati*).

U. RATAZZI Relatore.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15.

Presidenza di BUNICO vice-presidente.

Il comitato segreto di martedì, raccolto a mezz'ora dopo mezzanotte, si era prorogato ad un'ora pomeridiana del mercoledì. Verso le tre ore e mezza vuoi si sia stato dichiarato sciolto il comitato segreto, e convocata una seduta straordinaria alle ore quattro. In quell'ora i deputati, usciti poco prima, tornarono ad occupare il loro posto; alcune persone trovavansi nelle tribune; in quella dei senatori era presente il conte Sclopis con alcuni suoi colleghi, gli stenografi erano al loro posto; vuote le tribune dei giornalisti; pressochè tutti i ministri siedono ai loro stalli.

Alle ore quattro e un quarto il vice-presidente Bunico dichiara aperta la seduta e concede la parola al ministro delle finanze.

Nigra, Ministro delle Finanze, — Le comunicazioni che il ministero ebbe testè l'onore, di farvi, o signori, vi hanno fatto conoscere la necessità in cui il governo si trova di aprire un credito di 75 milioni di lire per far fronte alle straordinarie ed urgenti sue attuali contingenze.

Essendo quindi per tale oggetto d'uopo d'apposita legge, abbiamo quindi il pregio di presentarvela, dichiarando però che, colla deliberazione che vi chiediamo intorno a questa legge, per nulla intendiamo di menomare la pienezza dei vostri voti intorno a ciò che forma l'oggetto delle comunicazioni anzidette.

PROGETTO DI LEGGE

VITTORIO EMANUALE, ECC.

Art. 1. — Per sopperire alle straordinarie ed urgenti contingenze in cui lo stato presentemente si trova, il governo è autorizzato a contrarre un prestito per la capitale effettiva somma di 75 milioni di lire.

Art. 2. — Questo prestito potrà essere convertito in rendita del debito pubblico in aggiunta

a quella che fu creata in dipendenza della legge del 12 giugno ultimo, e sino alla concorrenza di 15 milioni potrà essere contrattato in quell'altro modo più conveniente e sollecito che il governo medesimo giudicherà richiesto dalla natura dei Lisogni a cui debba provvedere.

Art. 3. — Delle operazioni che a tale effetto saranno compiute, il governo renderà conto al Parlamento a debito tempo.

Il Ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato ecc.

Il Presidente concede atto della legge presentata dal Ministero; aggiunge che la legge sarà stampata e distribuita negli uffici, i quali sono convocati per domattina alle 10.

Pinelli, Ministro dell'interno, chiede che questa legge sia dichiarata d'urgenza, non opponendosi però a che sia stampata e distribuita negli uffici.

Bunico, vice-presidente, invita la Camera a votare se consente alla dichiarazione d'urgenza richiesta dal Ministro.

Valerio dico non potersi far oggetto di votazione la richiesta fatta dal ministro, poichè, assentendo egli a che la legge segua il corso prescritto dal regolamento, vuoi tenere la sua richiesta come un invito e nulla più.

Brofferio e Cabella consentono a che la legge sia esaminata il più presto possibile, ma senza ledere le prescrizioni del regolamento; e dichiarando intatta la questione e quindi riservato il diritto di richiedere al ministero quegli schiarimenti e quelle comunicazioni a cui allude il proemio della legge stessa.

Alcune voci. — Si legga l'ordine del giorno.

Bunico, vice-presidente. — L'ordine del giorno è quello che già venne fissato per giovedì, cioè; ricognizione di poteri, e tutti quelli altri oggetti che saranno in pronto.

Pinelli ministro. — Se la commissione incaricata d'esaminare il progetto presentato testè dal ministro delle finanze avrà in pronto il suo rapporto, io chiedo che sia posto all'ordine del giorno.

Bunico, vice-presidente. — Avendo fissato l'ordine del giorno: tutto quello che si troverà in pronto; ciò che richiede il ministro vi si trova implicitamente compreso.

La seduta è sciolta alle ore 4 3/4.

FIRENZE

— Lunedì 20 corrente a ore 11 sarà celebrata in Santa Croce una Messa di Requiem in suffragio dell'anima del Re Carlo Alberto.

VENEZIA

Rapporti ufficiali ci recano che a Venezia si è sviluppato il Cholera, e che nel giorno cinque del corrente vi accaddero 80 casi, 30 dei quali sarebbero stati seguiti da morte.

(*Monit. Tosc.*)

TRIESTE

12 agosto. — Secondo una comunicazione del vice-ammiraglio de Dahlerup dell'11 corr., la squadra veneta si rifugiò in tutta fretta fu sotto la protezione delle batterie di Malamocco, ov'essa si trova ora ancorata, come dapprima.

STANDEISKY Tenente-Maresciallo.

(*Osserv. Triest.*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il presidente della repubblica è partito, dice il *Journal des Debats* dell'11, questa mattina pel dipartimento della Sena-inferiore. Noi

diamo un sunto delle notizie ricevute, la sera dello stesso giorno, da quel giornale:

Rouen 6 di sera.

Il presidente è partito da Parigi questa mane alle 9 precise, come portava il programma compilato dal ministro dei lavori pubblici. Egli vestiva l'abito di generale della guardia nazionale, portava il gran cordone della legion d'onore, ed era accompagnato dal vice-presidente della repubblica, dai ministri della marina, del commercio e de' lavori pubblici, dai generali Changarnier, Lebreton e Chasseloup-Laubat, e dai suoi aiutanti di campo, il colonnello Vaudrey e capitani de Meneval e Toulangeon. Il ministro Dufaure ha accompagnato il presidente sino al montatoio, e non lo lasciò finchè non fu dato il segnale della partenza. Il convoglio era poco numeroso: non conteneva che 150 persone al più, fra le quali notavasi la maggior parte dei rappresentanti eletti dai dipartimenti che il presidente si reca a visitare.

Ad un'ora circa il presidente giungeva a Rouen. Quivi sei mila uomini di guardia nazionale facevano ala in bella tenuta dalla testa di linea sino alla cattedrale, ove il presidente della repubblica si recò appena giunto: il 4 reggimento di fanteria leggiera e due squadroni di corazzieri aspettavano il presidente alla porta della cattedrale. La guardia nazionale e la linea sfilarono con una esattezza e maestria singolare. Dopo la rassegna che finì alle 4, il presidente si recò alla *mairie* dove fu ricevuto dalle autorità. Uscendo di là, visitò la cucina del signor Barbet, antico *maire* di Rouen, e antico pari di Francia; quindi alle 7 si recò al banchetto che gli fu offerto dalla città.

A Poissy, a Nantes, a Vernon e a Rouen il grido universale della guardia nazionale e delle truppe fu *viva Napoleone! viva il Presidente!* Poche volte s'intese quello di *viva la repubblica!* una sola volta quello di *viva la costituzione!* Si udirono alcune voci di *viva l'imperatore!* ma questo non fu che una rimembranza e non già una manifestazione politica. Il generale Changarnier fu dovunque accolto con dimostrazioni della più viva simpatia. Sul suo passaggio fu dappertutto salutato dalle grida di *viva Changarnier!*

9 agosto. — Il sig. Dupin, presidente dell'Assemblea, colpito dolorosamente dall'assenza del governatore degli Invalidi, Girolamo Bonaparte, ai funerali del Maresciallo Molitor, disse al generale Petit, voi siete al vostro posto, ma il governatore non v'è, ed è la seconda volta ch'egli manca ai funerali dei Marescialli (a quelli del Maresc. Bugeaud.)

Parecchi rappresentanti si sono preoccupati di questo procedere del governatore, ed hanno deliberato di proporre un'emenda nella prossima discussione del bilancio delle spese.

(Patrie)

La seduta d'ieri (11) dell'assemblea legislativa fu di congedo. I rappresentanti non vollero separarsi prima d'aver sancito un atto di riparazione verso gli ufficiali generali o superiori che erano stati colpiti dal decreto del governo provvisorio del 2 aprile 1848.

La commissione incaricata di esaminare il progetto di legge presentato dal ministro Rullière, in seguito al rinvio che le era stato fatto della petizione del generale Castellane, aveva limitata la riparazione agli ufficiali generali solamente; senza disconoscere l'interessamento che

devesi alla posizione degli ufficiali superiori, essa aveva giudicato, d'accordo col consiglio di stato, che questi ultimi si trovavano in una condizione interamente distinta, rispetto alla legge, e non erano protetti da verun diritto legale contro la decisione del ministero.

Dopo un dibattimento piuttosto vivo, il principio stabilito nel progetto del governo prevalse, e l'assemblea statui che i colonnelli e intendenti militari messi in riposo dal decreto del 25 aprile potrebbero essere reintegrati nei quadri di attività.

Lagrange fece interpellanze al ministero sui deportati di giugno, domandando l'amnistia per essi.

Dufaure, ministro dell'interno, in una risposta abile e spesso eloquente, dice la *Presse*, si è spiegato dapprima sull'esecuzione del decreto dell'assemblea costituente. Disse che gli insorti di giugno non erano stati deportati nei possedimenti di oltremare perchè erasi voluto poter rendere a libertà tutti coloro che ne fossero stati riconosciuti degni. In quanto a coloro che sono tuttavia sopra i pontoni, e che non sarà possibile di graziare, il governo si propone di presentare un progetto di legge per inviarli in Algeria.

L'assemblea si è separata al grido di *viva la repubblica*, mandato dalla sinistra; e non si riunirà che al 1 ottobre.

13 agosto. — La *Réforme*, giornale democratico, stato sospeso il 15 giugno, ricompare oggi. La *Tribune des peuples* comparirà ai 15.

Pare che anche gli altri giornali che furono sospesi si dispongano a venir di nuovo alla luce.

(Correspondance)

— Nella chiesa degli Invalidi sarà celebrata una messa funebre per Carlo Alberto, alla quale assisterà, dicesi, anche il Presidente della Repubblica.

Cento due prigionieri italiani sono arrivati da Civitavecchia a Tolone: essi devono essere trasportati nell'Algeria per esservi incorporati nella legione straniera.

Da quanto scrivono da Lione sembra certa la riorganizzazione completa dell'armata delle Alpi.

— Il presidente della Repubblica è arrivato questa sera (13) di ritorno dal suo viaggio di Rouen ed Havre.

MARSIGLIA

13 agosto — Il vice-ammiraglio Parceval Deschènes arrivò sabato a Marsiglia. Egli si reca a Tolone a prendere il comando della flotta del Mediterraneo al posto del sig. ammiraglio Baudin.

(F. Fr.)

— Leggiamo nel *Sémaphore* di Marsiglia, in data 12 e 13 agosto:

Il prefetto delle Bocche del Rodano ci comunica il seguente dispaccio telegrafico:

Il prefetto della Drôme al prefetto delle Bocche del Rodano a Marsiglia.

« La Corte d'Assise ha pronunciata la sua sentenza nell'affare di Marsiglia; 57 accusati furono dichiarati colpevoli e condannati a pene diverse dalla deportazione fino alla semplice carcerazione.

« Tutto passò con calma. »

Per copia conforme:

Il Prefetto delle Bocche del Rodano,
PEAUGER.

INGHILTERRA

Leggiamo nel *Morning-Chronicle* dell'11: Scrivono da Dublino, in data d'ieri, che tutti i preparativi per la partenza della regina sono già fatti; il corteggio reale uscirà quest'oggi alle ore 5 pomeridiane da *Vice-Regal-Lodge*, ed è probabile che alle 5 e mezzo, S. M. sarà a bordo del regio yacht.

— Scrivono da Londra in data del 10:

I giornali inglesi sono pieni dei più minuti particolari sopra il soggiorno della regina e della famiglia reale a Dublino. Tra le feste popolari che ebbero luogo in tale occasione nella capitale d'Irlanda, citeremo un banchetto dato per cura ed a spese del lord-luogotenente a 1000 poveri della città, senza distinzione di religione.

— La regina d'Inghilterra ha lasciato Dublino venerdì sera, per rendersi a Carlou, residenza del duca di Leicester.

(Patrie)

MALTA

8 agosto. — Col vapore francese *Mentor* è qui giunta Domenica scorsa, la principessa Belgiojoso, famiglia e seguito.

(Mediterr.)

SPAGNA

Vediamo nell'*International* di Baiona confermarci la notizia che il generale Concha verrà a prendere in Italia il comando del corpo di spedizione, e che, nella capitania generale di Catalogna, gli succederà il generale Breton. Quanto al generale Cordova, egli sarebbe incaricato del comando della fanteria. Potrebbe essere che vi fosse qualche rapporto tra queste voci e la questione delle dogane.

UNGHERIA

Leggiamo nel *Wanderer* del 10 corrente:

Da quanto udiamo, giunsero qui notizie private d'una battaglia tra il corpo di Paskewitch e quello di Dembiski nelle vicinanze di Granvaradino. Al momento che partiva la lettera recante questa notizia, la lotta durava già il quarto giorno senza un decisivo risultato.

— Kossuth trovasi attualmente nella fortezza di Arad.

— Il governo ungherese è partito per Granvaradino. La Dieta, prima della sua partenza da Szeghedino prese le seguenti risoluzioni:

1. Un'amnistia generale è accordata a tutti i popoli che han preso parte alla guerra contro i magiari. La libertà delle lingue è garantita, ma l'ungherese rimarrà la lingua diplomatica.

2. Un credito di 60 milioni è aperto al governo;

3. La sede del governo dovrà essere trasportata a Granvaradino.

— Riceviamo da Vienna in data del 12 agosto la seguente comunicazione:

« Il Generale Paskewitch, che dopo la riportata vittoria erasi mosso da Debreczin, avendo incontrato per via Görgey, lo ha battuto e disperso, continuando quindi la sua marcia sopra Gross-Wardein. Si aspetta di conoscere i particolari di questo fatto. »

(Monit. Tosc.)

Un dispaccio telegrafico da Trieste porta:

18 agosto. — Nel giorno 9 agosto l'armata del generale di artiglieria barone Haynau, dopo un forte combattimento di 12 ore, sconfisse l'armata unita dei ribelli presso Klainbeckserek. Soltanto in prigionieri ne furono fatti 6000. La sera dello stesso giorno il generale di artiglieria barone Haynau entrò in Temeswar.